di Lorenzo Vivarelli

"Facciamo capire che si può fare un completo made in Japan contenendo i costi ma con scelte di qualità che finalizzano il tutto al mantenimento di livelli prestazionali/costruttivi come la sacra tradizione impone."

Sembra il manifesto che precede e determina l'ingresso sul mercato di questa novità in casa Stax. L'accoppiata costituita dalla cuffia elettrostatica SR-1X e dall'amplificatore SRM-270S alza infatti l'asticella della qualità (ma non del prezzo) a un livello che può seriamente mettere in discussione l'intero settore del mondo cuffia denominato, a torto o a ragione, low cost. Una rivoluzione silenziosa, visto che l'aspetto delle cuffie Stax (e la SR-1X non fa eccezione) rappresenta semmai un salto nel passato degli anni '70 e '80. Dalla mia vecchia Electret alla protagonista di questa prova, in fondo, cambia poco. La scelta dei materiali costruttivi, eccellenti oggi così come in passato, rimanda alla belle époque di quello che amo definire il "super sound", un periodo d'oro durato fino alla metà degli anni '90. E se nel settore delle cuffie sono stati fatti passi avanti grazie a futuristiche materie plastiche, iniezioni di carbonio e leghe aeronautiche, nel caso di Stax sembra di tornare, con un tocco di nostalgia, agli anni Settanta. Sia chiaro: si tratta di un design che non lascia adito a critiche: un esempio calzante è rappresentato dall'archetto che all'uso risulta tanto flessibile quanto moderato ma, allo stesso tempo, tenace nei confronti delle nostre amate e delicate tempie. Nell'insieme, infatti, la costruzione delle SR-1X non genera perplessità essendo la cuffia comoda, leggera e scevra da certi scricchiolii tipici delle leghe plastiche, soprattutto se di bassa qualità. Perché, al netto della modernità più o meno accennata, quel che conta in una cuffia è che permetta di essere indossata per ore ed ore senza fastidio o pesantezza che, alla lunga, ti stuccano. Questo non accade con l'SR-1X e il suono ti prende visceralmente, qualsiasi cosa tu voglia sentire, per cui via libera immediato al rodaggio, pratica quantomai opportuna quando si parla di celle elettrostatiche.



CUFFIA

SUL CAMPO

Stax SR-X1

Prezzo: € 695,00
Peso: 234 g

Tipo: aperta **Trasduttori:** elettrostatici **Impedenza (Ohm):** 145 kOhm **Risp. in freq. (Hz):** 7 - 41000 **THD (%):** 0,01 **Sensibilità (dB):** 101 **Cavo:** OFC **Auricolari:** circolari

AMPLIFICATORE PER CUFFIE

SUL CAMPO

Stax SRM-270S

Prezzo: € 680,00
Dimensioni: 13,2x3,8x15,3 cm (lxaxp)
Peso: 0,540 Kg

Tipo: Stato Solido **Risp. in freq. (Hz):** DC 35kHz +/- 3 db **Ingressi:** RCA L/R **Impedenza cuffie:** 25 kOhm **Note:** Amplificatore dedicato per cuffie elettrostatiche STAX **Dimensioni (l x a x p) cm**: 13,2x3,8x15,3 **Peso (kg):** 0,540

Distributore: Pro Audio International - *www.proaudiointernational.it*

L'AMPLIFICAZIONE

Il piccolo driver unit adibito a eccitare le celle, oltre che ha fornire l'amplificazione necessaria all'ascolto, il nuovissimo SRM-270S, è grande all'incirca come quattro custodie CD una sopra l'altra e rappresenta l'ennesimo concentrato tecnologico che la casa giapponese ha già dimostrato nella versione precedente ovvero l'eccellente SRM-252S, ancor più piccolo per dimensioni ma con dati di targa elevatissimi e dal suono tanto elegante quanto raffinato.







La SR-1X è molto semplice nel concept stilistico: abbiamo un archetto rivestito in similpelle con una struttura interna in acciaio flessibile che termina a sua volta con un giunto rettangolare metallico rivestito di materiale plastico ed è proprio qui che si ha una sede che ospita e fa scorrere il perno che permette la regolazione fine a scatti dell'intera cuffia.

All'inizio il suono parte sbilanciato (in alto o in basso, scegliete voi!) e nelle prime ore, l'ascolto è tutt'altro che esaltante; solo con il passare del tempo e dell'uso si evolve fino allo stato dell'arte.

Nel corso degli anni, cuffie e ampli hanno stazionato spesso in casa, a volte in quella di zio, altre da babbo. Ricordo bene come il suono delle varie configurazioni fosse, per certi versi, già stupefacente: perfettamente spalmato su tutto il range delle frequenze udibili, offriva un mix fatto di trasparenza con una ricostruzione timbrica degli strumenti da primato. Il tutto senza tralasciare un bilanciamento delle gamme medio basse e basse squisitamente cucito, privo di buchi, in grado di sfoderare un suono liscio e dal perlage cremoso, simile a quello che si prova al palato gustando un bel Franciacorta Satèn.

L'ampli, ricordo bene, era un SRM -006T a valvole, un progetto particolarmente ben riuscito, se sommato alla Lambda Pro, tanto che rappresentava per certi versi un mix raramente superabile. Se capitava di avere la fortuna di avere un vicino di casa che aveva i Martin Logan CLS, allora potevi riassaporare in scala molte similitudini sonore con i fuoriclasse americani: doti timbriche insuperabili, una straordinaria fluidità di emissione e, in generale, l'assoluta eccellenza nelle performance delle elettrostatiche…

E allora, la domanda è lecita: questa nuova Stax SR-1X, in combinata con l'ampli SRM-270S (il sistema denominato "combo" SRS-X1000) ha le carte in regola per offrire un suono degno di tali natali? Impresa ardua ma non impossibile!

Il kit arriva in un'unica scatola priva di fronzoli al cui interno si trovano cuffie e relativo cavo (finalmente di ben 2,5 m!) nella consueta forma piatta e a sei conduttori. La possibilità di staccare il cavo è a mio avviso funzionale e tiene il passo con i tempi ma non è una soluzione che apprezzo: il connettore 5 pin din proprietario che collega l'ampli va nuovamente a interrompersi per poi ricongiungersi agli ennesimi connettori lato cuffia.

Va bene: pagheremo un fiorino alla modernità, visto che oramai tutte le cuffie di ultima concezione della casa giapponese, e non solo, hanno optato per tale soluzione, la cui comodità va di pari passo con la facilità di utilizzo e gestione.

Il comfort è determinato dalla scelta di effettuare la regolazione della vestibilità sulle coppe e non sull'archetto, una soluzione differente dalla maggioranza delle altre contendenti; si tratta di un sistema semplice ed efficace in quanto i due padiglioni hanno un sistema di blocco a semicerchio sempre in metallo, perfetto per la rotazione up-down dei pad basato su solo due punti e perfetto per fissare i due ear speaker in maniera scorrevole all'archetto. Espediente o furbata? Fatto sta che dona la giusta flessibilità a una struttura tanto leggera e solida (come le Grado) ma allo stesso tempo comodissima grazie agli earpad, parzialmente rivestiti in pelle di pecora che risultano molto più piacevoli rispetto al foam (ultra pruriginoso, almeno per me).

Le coppe, che contengono la celle elettrostatiche, sono in materiale plastico di prima scelta: dal mio punto di vista solo un bene, anche





Il cavo di interconnessione, come da tradizione della casa, risulta ultra flessibile e di forma a fettuccia, con i sei conduttori maggiorati e presi per qualità dalle versioni superiori. L'innesto left/right avviene tramite connettore rettangolare completo di guide e identificato per canale destro e sinistro. I contatti sono tutti sottoposti a doratura.

rispetto all'utilizzo dell'amato legno o del moderno alluminio. Si hanno poche risonanze mantenendo la leggerezza, oltre a ridurre certi costi, in quanto lo stampaggio o l'iniezione a caldo di polimeri e resine costa molto meno rispetto alle lavorazioni del metallo, per non parlare poi delle difficoltose lavorazioni del legno con le conseguenti verniciature e laccature extra lusso tanto in voga.

Il cuore pulsante di queste cuffie è la cella elettrostatica circolare push-pull aperta di ultima concezione, la quale permette una risposta estesa a partire da ben 7 Hz fino a 41kHz: non che questo non sia consueto per Stax ma se all'insieme mettiamo una pressione sonora 101 dB/100 Vrms, si preannuncia una completezza di emissione tirata con un filo di gas (ascolti a basso volume nel rispetto delle proprie orecchie e hai già completezza sonora) quindi, sinceramente, penso che tanto DNA delle versioni di vertice sia ricaduto in maniera marcata anche sulle SR-1X, dove ritrovo molti aspetti tecnici oltre a certi dati di targa.

Nonostante tutto, Stax ha deciso di riprogettare ex-novo tutta la parte di amplificazione spingendo sulla maggiore linearità, unita a un suono più analitico e se confrontati, il 270S al 252S, tutto appare chiaro (li posseggo entrambi). I due mini ampli hanno ben poche cose in comune: da una parte, con il 252S si osserva una maggiore delicatezza con contorni precisi ma non estremi mentre, sempre in positivo con la new entry, noto un suono meno suadente, più esplicito e diretto. Queste prerogative cambiano in base alla cuffia utilizzata ma sempre in bene, sottolineando che è semplicemente una scelta a pelle e, in poche parole, si casca sempre in piedi. Sia l'SRM-270S che il 252S utilizzano un piccolo trasformatore esterno, per la verità senza lode e senza infamia, unico punto di palese contenimento dei costi: è ovvio che, utilizzando un alimentatore lineare stabilizzato a 12V esterno (e io lo faccio) tutti i parametri audio cambiano in meglio per entrambi gli apparati e vi garantisco che l'alimentazione apporta migliorie notevoli in termini prestazionali: si guadagna in contrasto dei piani sonori, velocità ai transienti e in un aumentato senso di aria o, se preferite, separazione strumentale. Quest'ultimo, a mio giudizio, risulta essere un parametro di fondamentale importanza per definire e godere di quel tanto ricercato e sperato *headstage*. Al netto di questo, sebbene gli ampli Stax siano stati in passato bistrattati da qualche guru alternativo, io rimango dell'idea che non ho mai trovato ampli Stax di qualità scarsa o mal progettati e, anzi, andando a memoria, ho sempre trovato una raffinatezza a tutto tondo con un validissimo pilotaggio e il piccolo SRM-270S ne è esempio lampante. La rivisitazione circuitale ha apportato ancor più decisione nei transienti con un'ottima risoluzione, pur mantenendo la classe sonora del confratello 272S: non c'è dubbio, le combo cuffia+ampli emesse nei decenni dal marchio di Saitama hanno avuto ben pochi rivali!

Il rodaggio è stato lungo, molto lungo, prima di catapultarsi in un mondo fatto di delicatezza, armonia e una gamma bassa tanto potente quanto articolata, priva di rigonfiamenti. La cuffia è stata inserita in un sistema composto da una sorgente digitale di 47Labs mentre, sul fronte "analogico con i fiocchi", è entrato in campo lo Studer A807 Butterfly, tutto alimentato a batterie tramite Lab12 Gordian e cablaggi by Soundcheck Audio per segnale e power, facenti parte della serie Studio e Stage.

Il primo brano, tratto dall'ultimo album del pianista pisano Federico Frassi (*Grolnick and Me* - LostSounds/VinileProduzioni musicali) sebbene disponibile su tutte le moderne piattaforme hi-res o meno, in questo caso non è stato ascoltato né in compact disc né tanto meno nella versione in abbonamento di Qobuz a 24/96khz, bensì da uno dei master ad alta velocità reel to reel su bobina (il brano scelto è *One bird, One Stone*). Il quintetto si materializza fin da subito in testa, manifestando una profondità naturale e un'ottima focalizzazione dei musicisti: la combinata SRS-X1000 permette di apprezzare tutto questo ma con la piacevolissima sensazione di essere posizionati in seconda fila durante la registrazione. I suoni appaiono tanto vividi quanto realistici, come precedentemente ho potuto apprezzare con il medesimo master utilizzando l'eccellente magnetoplanare prodotta da Fosi Audio (i5) ma in questo caso interviene un'ulteriore sopraffina trasparenza, la timbrica appare di correttezza esemplare, stabilendo uno standard alto. Difficile fare meglio e basta fare comunque un veloce raffronto con una Lambda Pro (rigenerata dalla casa madre) per capire che per alcuni parametri, come ad esempio la dinamica, la new entry appare, a conti fatti, persino migliorata.

Con il compact disc del producer francese Dabeull e il suo ultimo album auto prodotto *Analog Love*, rigorosamente registrato in analogico utilizzando apparecchiature e strumenti elettronici anni Ottanta, ascoltando il brano *In my Mind* si può godere di sonorità piacevolmente eighty e il suono di certi synth, anche ai nostri giorni, si dimostra attualissimo: gamma bassa potente quanto l'emissione delle gamme alte e altissime dove il medio vien fuori in maniera diretta, un vero pugno in faccia, così come lo era all'epoca a cui si strizza l'occhio. La voce della cantante Holybrune appare suadente e ammaliante e il sistema Stax non tradisce certe sfumature, da me percepite con estrema semplicità solo con l'utilizzo della cuffia a nastro Raal Requisite e, detto tra noi, questo mi sembra di per sé un gran bel complimento!

La naturalezza delle voci sono ampiamente confermate con la Krall, la Fitzgerald o con un Fagen d'annata e quel che reputo sicuro dal mio punto di vista è che generi come la sinfonica o la barocca hanno con queste cuffie una nuova forma espressiva, dove riuscire a cogliere le sfumature più recondite è persino facile: basta solo avere orecchio, tanto per citare il grande Jannacci.

Con *Dreamlamd* (Warner Bros.) dei sempreverdi Yellow Jackets versione CD e, in particolar modo, con il brano *Small Town* si può apprezzare un'ottima scena ben sviluppata sia in profondità che in larghezza e senza esagerazioni di sorta; ottima la batteria ma ancor più il basso elettrico di Jimmy Haslip, molto profondo e articolato, che resta sempre ben focalizzato a centro scena e diventa il partner ideale per il pianoforte luminoso e raffinato di Ferrante. Veramente una prova eccellente!

Per diletto e per dovere di prove extra, ne ho fatte molteplici nel corso di mesi, anche separando la cuffia dall'ampli e viceversa. Un esempio interessante è quello in cui la Stax SR-X1 ha fornito un'eccellente prestazione pure con il mio Stax SRM-006TA (valvolare) permettendo così di capire che, aumentando la qualità dell'ampli, la cuffia tiene il passo non sfigurando assolutamente. Il piccolo ampli a stato solido SRM-270S per contro, se interfacciato con una SR-404, ha comunque offerto ottime prestazioni, proponendo un suono avvincente quanto ricco di micro contrasti, a dimostrazione che non necessariamente i due componenti debbano per forza di cose essere acquistati assieme, aprendo le porte a molte combinazioni sempre di alto livello. L'abbinata SRS-X1000 offre comunque prestazioni talmente di livello che molte contendenti non arriveranno mai ad avvicinarsi, considerando anche il fatto che la tecnica elettrostatica rappresenta una forma di ascolto in cuffia a se stante e, dal mio punto di vista, una forma d'arte... Evidentemente i sette decenni spesi in ricerca e sviluppo volti a portare la tecnologia elettrostatica al culmine del perfezionismo sonoro pongono un punto fermo nel claustrofobico mondo della cuffia!

E allora, è proprio il caso di dire che questa accoppiata fornita a 1350 euro al pubblico rappresenta a mio avviso non la porta di ingresso in Stax ma una forma di ascolto definitivo, in virtù di ciò che offre il mercato a parità di denaro investito.

